

## **11. Esempi di manipolazioni della notizia al servizio del potere. Menzogne di lotta e di governo (dal commissario Calabresi a Cossiga)**

**Parla l'agente segreto che trattò con Yasser Arafat per conto di Aldo Moro: «Sul Lodo Moro sono state scritte troppe bufale. Vi spiego com'è andata davvero».**

di Piero Laporta

Libertà di stampa e disinformazione in libertà? Una retrospettiva dal dopoguerra porta quasi direttamente ai primi anni '60, alla nascita del centro-sinistra e da lì alla morte di Luigi Calabresi, quasi un annuncio di quella del presidente Aldo Moro, ambedue investiti dal fango nell'impazzire di disinformazioni delle più differenti sfumature, dal rosso carminio al nero più fosco, ma con tempi e modi diversi, come vedremo.

Mentre scriviamo, "Reporter senza frontiere"<sup>1</sup> fa scivolare l'Italia al 73esimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, arretrandoci di 24 posizioni rispetto al 2014, a tergo della Moldavia e preceduti dal Nicaragua. La ragione addotta è curiosa: le organizzazioni mafiose hanno intimidito i giornalisti. Siamo davvero certi che le radici di questo male non siano più antiche?

Negli esempi che seguono, a proposito di Luigi Calabresi e Aldo Moro, non ci pare sia stato necessario intimidire nessun giornalista fra quanti, a proposito di queste tragedie nazionali, hanno contribuito a comprimere la libertà di stampa in Italia. Offriamo quindi alcuni esempi, senza voler tuttavia urtare tanti altri, esclusi dal novero solo per ragioni di spazio.

Calabresi fu infangato ben prima di morire, da politici e giornalisti. Grazie a due sentenze della Cassazione, oggi possiamo affermare che il fango preparò la strada ai colpi di rivoltella che poi lo uccisero. La macchina del fango e dell'odio continuò tuttavia a lavorare dopo la morte del commissario e tuttora, nonostante la verità sia ben chiara, vi è chi si prodiga per rimetterla in moto.

Proprio per quanto dicono di noi "Reporter senza frontiere", diamo atto a Paolo Cucchiarelli e Marco Travaglio d'aver fatto onore al loro ruolo di giornalisti professionisti, spegnendo sul nascere il tentativo più recente di disinformare, infangando nuovamente la memoria di Luigi Calabresi. Non di meno in piazza Fontana c'è una lapide che continua a calunniare il povero e innocente commissario.

Diverso il caso di Aldo Moro. Nonostante le tante sue raffigurazioni con l'Unità in tasca, per darne a intendere la vicinanza al Pci, finché fu in vita non fu amato granché a sinistra, a parte Enrico Berlinguer per i progetti politici in comune. Bisogna tuttavia riconoscere che Aldo Moro dopo la morte non subì un trattamento analogo a quello patito da Calabresi, anzi è stato sempre presentato con molto rispetto.

Le cose cambiarono nel 2008. Durante le commemorazioni del trentennale di via Fani, mentre cominciavano a circolare interrogativi sulle vere responsabilità del delitto Moro, proprio dal versante democristiano partirono le salve disinformative sul cosiddetto "Lodo Moro".

La macchina del fango riuscì a sviare una rilevante fetta della pubblica opinione,

spegnendone le curiosità sul “delitto Moro”, per porre invece domande inutili e sbagliate sul “Lodo Moro”. Un approfondimento è dunque doveroso. Sarebbe stato meglio se questo fosse stato fatto dai tanti giornalisti “professionisti”, entusiasti megafoni delle tesi di chi disinformava. Siamo tuttavia loro grati della preziosa e trasparente lezione sui modi e sui tempi coi quali la disinformazione si porge al pubblico. Difficile dunque sfuggire alla tentazione di svelarne i meccanismi.

Se si pone attenzione, ci si accorge che la disinformazione, concernente fatti di decenni addietro, riaffiori sovente in veste di colpo giornalistico, “scoop”, secondo il gergo prevalente. Rari i giornalisti, rarissimi che chiedano: «*Perché non l'avete detto o scritto prima?*».

La si fa passare per un'innocente negligenza, trascurando che questo dà agio di confezionare altre bugie, poggiandole su quella precedente, l'una dietro l'altra, un treno di bugie. Chi le confeziona? Chi non le vede?

Fino agli anni '70 non si parlò di *dezinformatsiya*<sup>2</sup>, finché non si svelarono le trame dell'intelligence dell'Europa orientale. D'altro canto, “disinformazione” piacque al giornalismo, sempre in cerca di sintesi immaginifiche, in questo caso per descrivere i torbidi altrui, per esempio nelle inchieste e nei processi. È curioso tuttavia che i venerati maestri del giornalismo italiano non abbiano mai definito “disinformazione” le notizie giornalistiche taroccate. Bufala è preferito all'altrimenti imbarazzante “disinformazione”.

La disinformazione della repubblica italiana è in perfetta continuità con quella del Ventennio fascista, le cui tracce, come vedremo, sono vistose fino ai tempi recenti. Sin dai primordi la disinformazione fu lanciata attraverso le agenzie di stampa – celeberrima “La Stefani” - mediante le veline<sup>3</sup>; oppure dalle *residenture*<sup>4</sup>, comunque percorrendo crocevia obbligati, in qualche modo banali.

Incroci, noti a tutti peraltro, come l'Ufficio Ricerche del SID (Sevizio Informazioni Difesa)<sup>5</sup> in via Bissolati, a due passi dalla sede centrale della FIAT nella Capitale; oppure il ristorante di gran classe, prossimo all'ambasciata francese, l'uno e l'altra prediletti da Federico Umberto D'Amato<sup>6</sup>, *gourmeur* de L'Espresso e capo dell'ufficio Affari Riservati del Viminale<sup>7</sup>, giunto sino a noi dal Ventennio senza alcuna soluzione di continuità.

### ***Lotta Continua, Bufala Continuata e Aggravata***

Altri incroci furono più sorprendenti; quelli di Lotta Continua, per esempio<sup>8</sup>. Lanciò accuse tanto infamanti quanto false contro il povero commissario Luigi Calabresi<sup>9</sup>, incolpandolo della morte del povero Giuseppe Pinelli<sup>10</sup>. *Dezinformatsiya?* Meglio presumere menzogne senza blasone, odio senza classe, piuttosto che un preciso disegno eversivo. Un mucchio di menzogne certificate da un indimenticabile giudice istruttore, Gerardo D'Ambrosio che prosciolsse Calabresi e i colleghi per la morte di Pinelli. Bufala calunniosa, tuttavia sorretta da 757 firme di intellettuali, con la «Lettera aperta a L'Espresso sul caso Pinelli»<sup>11</sup>. Bufala firmata, griffata, plurima e laureata.

Dopo aver sparato al commissario, Lotta Continua titolò: “*Ucciso Calabresi il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli*”, inchiodando la nuova bufala alla precedente<sup>12</sup>. Erano stati proprio loro a sparare, quelli di Lotta Continua, certificarono due sentenze della Cassazione, sulle quali s'imbastirono ulteriori bufale: treno di bufale, puntuale come la morte.

Negli anni più combattuti, Lotta Continua s'incrociava con David Thorne, destinato a diventare l'ambasciatore USA a Roma da luglio 2009 ad agosto 2013. D'altronde il suo papà era in ottimi rapporti col presidente Eisenhower. Un *pedigree* di classe con

una precoce vocazione, certificata dal suo CV ufficiale "...ha iniziato a coltivare fin dalla sua gioventù una profonda conoscenza ed ammirazione per la cultura, la politica e la società italiane".<sup>13</sup> Fu così approfondita la sua conoscenza della politica italiana da essere stampatore della comunista rivoluzionaria Lotta Continua, in via Dandolo 10, a Roma. Bufala *stars&strips*.

Lotta Continua non alternava solo capitalismo e marxismo, inframmezzandovi anche il post fascismo. Nel 2007 Adriano Sofri infatti svelò su *Il Foglio* che nel 1975-'76 – cioè trent'anni prima - ebbe contatti con Federico Umberto D'Amato, il riciclato dalla fascistissima DAGR (Divisione Affari Generali Riservati)<sup>14</sup>. Bufala pluralista, in orbace e *gourmant*.

Tanto per cambiare, la rivelazione fu un cocktail bufalino: mezze verità, mezze bugie, tante reticenze. **Marco Travaglio** ne illuminò dettagli agghiaccianti: «... D'Amato non era così sprovveduto da rendere visita a domicilio all'allora capo di un'organizzazione rivoluzionaria, senza neppure sincerarsi di non essere ripreso, registrato e dunque in seguito sputtanato da chi (in teoria) aveva tutto l'interesse a screditare un così alto-locato rappresentante delle istituzioni che Lotta continua si proponeva di abbattere ... Che poi il vertice di Lotta continua fosse coinvolto in almeno un omicidio non lo dico io: lo dicono due sentenze definitive della Cassazione che indicano in Sofri, Pietrostefani (tuttora latitante), Bompreschi e Marino i responsabili dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Il che, almeno sulla carta, potrebbe spiegare come mai D'Amato si rivolse qualche anno dopo proprio a Sofri per commissionargli altri omicidi.... D'Amato, figura centrale nei depistaggi su Piazza Fontana e non solo (la "pista anarchica" e le false veline su Calabresi addestrato dalla Cia erano farina del suo sacco), è morto nel 1996. Solo Sofri può spiegare perché mai un personaggio così bene informato si rivolse proprio a lui, se l'avesse saputo estraneo alla pratica dell'omicidio politico: forse sapeva di andare a colpo sicuro, senza temere di esser denunciato?»<sup>15</sup> Bufale killer.

Si contano su una mano con tre dita i giornalisti<sup>16</sup> che obiettarono a Sofri; nessuno comunque con l'implacabile richiamo alla verità di Travaglio.

Lasciato a se stesso, Sofri, con l'albagia d'un Ermagora di Temmo, ebbe modo di tramandare ai posteri i precetti d'una *dezinformatsiya* politicamente corretta, scandita in cinque passi: 1) il venerato maestro annuncia uno scoop di qualche decennio addietro; 2) i sodali del venerato polemizzano senza troppo zelo; 3) lo scoop va in pagina pur con qualche timida quanto rispettosa obiezione; 4) fuoco d'interdizione su chiunque esiga rispetto per le 5W<sup>17</sup>, salvo celebrare i fasti della "grande stampa anglosassone"; 5) ancora più vietato chiedere (e soprattutto rispondere) perché mai l'evento scoop avvenne effettivamente e perché fosse stato svelato dopo decenni. Bufala sapiente.

### **Aldo Moro e le Bufale Governative**

Francesco Cossiga stimava Sofri, al punto da far suo il codice bufalino in cinque passi, manovrandolo del tutto indisturbato, anzi ossequiosamente intervistato mentre maramaldeggiava su Carlo Alberto Dalla Chiesa<sup>18</sup> e con speciale accanimento sul presidente Aldo Moro.

Nella seconda metà del 2008 – trentennale dell'assassinio di Aldo Moro – Cossiga aveva un problema: si svelava il suo ruolo col "mio amico Aldo".

La sorte sembrò offrirgli una via d'uscita. La imboccò con entusiasmo, dimentico dell'avvertimento del fratello Franklin D. Roosevelt: «Puoi mentire molte volte a una persona ed essere creduto, mentire una volta a molte persone ed essere creduto; non puoi mentire molte volte a molte persone e continuare a essere creduto».

Come vedremo, mentì troppe volte lasciando tracce indelebili della *dezinformatsiya* ai danni del "mio amico Aldo".

Giugno del 2008. Paolo Cucchiarelli dell'Ansa chiese di intervistare il terrorista internazionale Carlos<sup>19</sup>, detenuto nel carcere di massima sicurezza francese di Poissy. Cucchiarelli intendeva smuovere i media e soprattutto la Magistratura dalla distrazione verso Carlos, presente sullo sfondo di tutti i passaggi drammatici dello stragismo e del terrorismo. Non sappiamo se Carlos fu contattato da qualche altro italiano fra il momento in cui Cucchiarelli chiese di intervistarlo e il giorno in cui l'intervista fu concessa effettivamente.

Carlos tra l'altro nell'intervista affermò: *«I contatti "indiretti" erano tra FPLP<sup>20</sup> e Giovannone a Beirut e altri ufficiali che si recarono in visita a Beirut e separatamente vi erano contatti con le BR, con rivoluzionari europei non italiani; per ragioni di sicurezza le BR si erano "chiuse" nell'imminenza della tripla operazione consistente nella simultanea cattura di Moro, Agnelli e di un giudice della Corte Suprema. Le azioni dovevano svolgersi simultaneamente in Italia: a Roma...Agnelli, un'altra per strada (Non era Pirelli, ma Agnelli).»*

Cossiga leggeva i giornali e notò che Carlos alludeva a vicende avvenute mentre il picconatore ricopriva altissimi incarichi istituzionali.

Carlos accreditava il FPLP, comandato da Abu Abbas (teniamo a mente questo nome), quale interlocutore privilegiato del colonnello Stefano Giovannone<sup>21</sup>, e inoltre certificava che *“i sovietici avevano interesse a salvare Moro, gli yankees e gli israeliani erano contro ...”*.

In quel frangente, Cossiga dichiarò ripetutamente che Aldo Moro aveva stipulato un accordo coi palestinesi, lasciando loro mano libera in Italia purché evitassero attentati<sup>22</sup>. Cominciò a circolare sulle prime pagine un “Accordo Moro”; poi trascolato in “Lodo Moro”.

Bassam Abu Sharif, per una curiosa coincidenza, era stato portavoce del FPLP, comandato da Abu Abbas (teniamo sempre a mente questo nome), chiamato in causa da Carlos nell'intervista a Cucchiarelli.

Per un'ulteriore curiosa coincidenza Bassam Abu Sharif rilasciò un'intervista al Corriere della Sera, il 14 agosto 2008<sup>23</sup>, rilanciando le tesi che Carlos aveva affidato all'ANSA due mesi prima, rinfocolando il “Lodo Moro” e la “mano libera” concessa ai palestinesi in Italia. Bassam aggiunse che lui e Carlos tentarono di salvare Moro, ma *“qualcuno si è opposto”*. Chi fu? Ci aveva pensato nel frattempo Cossiga a “rivelarlo”.

Un mese prima infatti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, militanti NAR<sup>24</sup>, condannati in Cassazione per la strage di Bologna del 2 Agosto 1980, ottennero da Cossiga l'assoluzione per non aver commesso il fatto, attraverso una rispettosa intervista al Picconatore, raccolta con devozione da Aldo Cazzullo<sup>25</sup>, nella quale accusò Aldo Moro: *«La strage di Bologna è un incidente accaduto agli amici della "resistenza palestinese" che, autorizzata dal "lodo Moro" a fare in Italia quel che voleva purché non contro il nostro Paese, si fecero saltare colpevolmente una o due valigie di esplosivo»*. Congettura, quella dell'incidente, tuttavia sgangherata a lume di buon senso e all'esame tecnico dei fatti<sup>26</sup>. Congettura ancora più inquietante perché Cossiga era presidente del consiglio il 2 agosto 1980<sup>27</sup>, avendo quindi il controllo pieno dei servizi segreti italiani. Se egli sapeva quanto svelò a Cazzullo l'8 luglio 2008, perché non andò dai magistrati il 3 agosto del 1980? Perché lasciò condannare due “innocenti” per poi scagionarli dopo ventotto anni?

Il successivo ottobre 2008 Cossiga alzò il tiro contro Moro con un'altra intervista a Menachem Gantz, del quotidiano israeliano Yediot Aharonot <sup>28</sup>:*«In cambio della mano libera in Italia, i palestinesi hanno garantito la sicurezza del nostro Stato e l'immunità di obiettivi italiani al di fuori del Paese da attentati terroristici - fin tanto che tali obiettivi non collaborassero col sionismo e con lo Stato d'Israele»*.

A questo punto era compiuto il 3° passo del “protocollo bufalino”, con lo scoop pubblicato nella sua interezza: **le stragi dei palestinesi in Italia erano responsabilità di Aldo**

**Moro, che aveva sottoscritto il “Lodo Moro” coi terroristi del FPLP, attraverso il colonnello Giovannone; grazie al “Lodo Moro” i terroristi avevano potuto uccidere ebrei<sup>29</sup> a man salva.**

La precedente “evidenza” implicava che Aldo Moro fosse un nemico mortale di Israele. Gli ebrei avevano dunque interesse, anzi diritto a ucciderlo. Inutile quindi cercare in altre direzioni i responsabili della sua morte.

Cossiga continuò a mentire per spiegare col “Lodo Moro” la strage di Fiumicino del 27 Dicembre 1985, quando egli era al Quirinale e notoriamente controllava i servizi segreti.

Come si concilia l'attentato all'aeroporto del 1985 con l'accordo di non colpire obiettivi italiani? Chiede Menachem Gantz. «*Non furono colpiti obiettivi italiani*» spiega Cossiga «*fu la compagnia aerea israeliana ad essere attaccata nell'aeroporto*», ripetendo quanto scritto il 19 agosto a *Il Giornale*<sup>30</sup>.

Il territorio era italiano, incalza Gantz, ma Cossiga insiste: «*I morti furono tutti israeliani, ebrei ed americani, non italiani. Gli scambi a fuoco non hanno incluso i nostri uomini, solo i palestinesi e gli addetti alla sicurezza di El Al e dello Shabak*<sup>31</sup>».

### ***Il vero Lodo Moro***

Si può incardinare una bufala sulla precedente, fino a formare un “treno di bufale”, come abbiam visto. Questa tecnica funziona solo se il falso successivo è più grave del precedente e soprattutto non viene scoperto.

Il commissario Calabresi ucciso consente a Lotta continua di titolare “*Ucciso Calabresi il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli*”, avvalorando con questa la bufala precedente. Non di meno la falsità dell'una e dell'altra è cristallizzata e immodificabile. Svelando una delle bufale dunque si arresta il treno di bufale sin lì costruito. E, si badi, è persino banale osservare che si mente in questi casi per fini criminali. È banale ma spesso dimenticato dai giornalisti.

**Nel caso delle menzogne di Cossiga, fu bizzarro negare il danno agli interessi italiani per l'attacco terroristico a Fiumicino, il principale aeroporto nazionale. Ancor più grave fu mentire sulla presenza di vittime italiane. Morirono infatti due italiani nell'attentato a Fiumicino del 27 dicembre 1985. Innumerevoli altri italiani furono tra i feriti gravi e gravissimi dei sessantacinque colpiti dai quattro assassini della banda di Abu Nidal; la stessa formazione di terroristi palestinesi che il precedente 9 ottobre 1982, sparando e lanciando bombe tra la folla che usciva dalla Sinagoga di Roma, causarono la morte d'un bambino di 2 anni, Stefano Gaj Taché, e il ferimento di 37 persone, ebrei e italiani.**

Abu Abbass e Abu Nidal, a capo di due formazioni di terroristi sanguinari, agirono a man salva in Italia, contro obiettivi italiani ed ebraici fra il 1979 e il 1985.

**Secondo Francesco Cossiga la responsabilità fu di Aldo Moro che aveva sottoscritto un patto coi terroristi palestinesi: essi potevano colpire obiettivi ebraici in Italia ma non fare attentati contro gli italiani o gli interessi italiani.**

Aldo Moro morì il 9 maggio 1978.

Come si vede le menzogne sono già numerose e di grave entità. Non rimane dunque che appurare se il “Lodo Moro” operò davvero.

Lo abbiamo chiesto a chi ha operativamente davvero titolo a saperlo, senza doverci imbarcare in congetture.

Il generale Armando Sportelli ha concluso onorevolmente la carriera a metà degli anni '80, da dirigente di vertice del SISMI. Egli tenne le fila dei rapporti con Olp, Mossad, servizi irakeni di Saddam Hussein, servizi egiziani, libici e gli altri a seguire nel Mediterraneo, quando in queste acque l'Italia contava qualcosa. Il generale Sportelli, come tutti i bravi agenti segreti, non ha la faccia da 007. Piuttosto sembrerebbe un professore in pensione, con un'ottima memoria e quantità di ricordi da inanellare.

Il colonnello Stefano Giovannone fu alle dipendenze del generale Sportelli fin

quando lasciò l'incarico di capo centro a Beirut, nell'autunno 1981.

Il generale Sportelli è perentorio: «Il "Lodo Moro" è esistito davvero, un accordo fra Olp e Italia, ma non come l'hanno descritto Cossiga e altri. Nel 1971, presidente del consiglio era Emilio Colombo e Aldo Moro ministro degli esteri; quest'ultimo volle che si negoziasse un accordo con l'Olp affinché non vi fossero attentati in Italia. Seguì attentamente la trattativa, che affidai al capo centro del servizio a Beirut, il colonnello Stefano Giovannone. Noi offrimmo in cambio della salvaguardia dagli attentati solo appoggio politico affinché l'Olp ottenesse il riconoscimento alla propria autodeterminazione da parte della Comunità Economica Europea. Quella fu l'unica moneta di scambio, non altra.»

L'immunità concessa ai palestinesi per azioni illegali, trasporti di armi ed esplosivi, oltre che attentati ai danni di ebrei purché non si coinvolgessero italiani? «Falso, non fu concesso nulla di tutto questo. L'accordo, stipulato sulla parola da Giovannone con Yasser Arafat e non con altri, non prevede alcuna immunità. La contropartita all'Olp arrivò col Vertice della Comunità Europea (CEE) di Venezia, il 12-13 giugno 1980. La CEE, mediante la "Dichiarazione di Venezia", riconobbe ai palestinesi il loro diritto all'autodeterminazione. I Nove della CEE in tal modo divennero – attraverso l'Italia - interlocutori indipendenti e solidali nel dialogo euro-arabo, punto focale negli approvvigionamenti energetici.»

Non è poca cosa, quella dichiarazione, in cambio della sicurezza di non avere attentati? «Al contrario, fu moltissimo. Fino alla "Dichiarazione di Venezia", Yasser Arafat era un bandito e l'Olp la sua accozzaglia. Col riconoscimento da parte della CEE, Yasser Arafat e l'Olp furono legittimati, conseguendo un enorme obiettivo strategico e politico. Nacque in quel momento la possibilità della Palestina di essere riconosciuta come Stato indipendente, come oggi sta accadendo. Io avevo strettissimi e frequentissimi rapporti con Arafat e potevo verificare quanto la Dichiarazione di Venezia fosse prima desiderata e poi gradita. D'altro canto, né Moro né altri avrebbero osato garantire immunità alle operazioni dell'Olp in Italia. Non avrebbe avuto senso né tecnicamente né politicamente perché avremmo legato le nostre sorti ai capricci altrui, peraltro incontrollabili. Aggiungo che Yasser Arafat mai e poi mai avrebbe messo in difficoltà un paese amico come l'Italia. Per comprendere i rapporti tra noi e lui, ricordo che quando lasciò Beirut, nel 1982, egli chiese la protezione del contingente italiano, comandato dal generale Franco Angioni. L'immunità d'altronde non aveva senso tecnicamente: il politico che se ne fosse assunto la responsabilità avrebbe dovuto avere la certezza che carabinieri e polizia fossero informati dell'accordo, attuandolo senza incertezze; violando la legge, girandosi da un'altra parte mentre l'Olp scorrazzava. È assurdo e ridicolo. Sarebbe stato un segreto di pulcinella durevole lo spazio d'un mattino. Anzi, proprio perché la presunta rivelazione è giunta dopo la morte di Aldo Moro, dopo trent'anni, si comprende che è una bufala. Lo ripeto, se avessimo assicurato immunità ai terroristi, ben presto saremmo stati legati mani e piedi alle loro sorti e ai loro capricci: un suicidio politico strategico, questo sarebbe stato. Il fatto incontestabile è che la Dichiarazione di Venezia, ottenuta grazie alla presidenza di turno italiana della CEE, fu un eccezionale quanto critico risultato politico, come certificarono le reazioni furibonde di Washington e Londra. Ci accusarono di non averli consultati. Gli israeliani invece capirono e furono molto composti.»

Nel 1979 il capo delle Brigate Rosse, Mario Moretti, su una barca a vela trasportò in Italia un grosso quantitativo di armi, esplosivi e munizioni, prelevati in Libano e forniti dall'FPLP, diretto da Abu Abbash. Dopo pochi mesi, Saleh Abu Anzeh, fu catturato assieme a Daniele Pifano e due esponenti di Autonomia Operaia, mentre trasportavano missili SAM-7 Strela, diretti in Libano, per il FPLP. Tutto regolare? Bassam Abu Sharif, sedicente portavoce del FPLP, nella sua intervista<sup>32</sup> aveva sostenuto: "Quando venivo a Roma, due auto di scorta mi aspettavano per proteggermi", aggiungendo che bastava avvisare i servizi italiani, affinché i palestinesi avessero libero transito.

«Se un dirigente come Bassam viene a Roma, è ovvio lo si protegga adeguatamente. O si doveva consentire l'ennesima strage? L'intervista di Bassam bisogna leggerla bene.

*Egli ragiona da levantino: "Quello che le dico è la verità" dice così, poi aggiunge "non tutta la verità". La verità o è tutta o non è. La scorta per un incontro ufficiale è un conto, altra cosa è il "libero transito", mai garantito da un patto coi servizi italiani, sotto la mia responsabilità. Aggiungo un dettaglio importante: Moretti e Pifano trasportarono armi dell'FPLP, ripetiamolo FPLP. Allora è bene ricordare che per il trasporto fatto da Moretti la magistratura italiana perseguì blandamente il capo delle BR e invece dette addosso ai servizi italiani. In quanto al trasporto fatto da Saleh e Pifano – ripetiamolo di armi dell'FPLP - essi furono catturati con un'operazione concepita e condotta dai carabinieri. Poi furono liberati, ma non dai carabinieri o dai servizi. Quindi chi dette l'immunità a chi? Di certo, non i servizi italiani né i carabinieri.»*

I ricordi richiamati da Sportelli sono esatti e inducono a tenere conto di un altro dettaglio interessante nell'intervista di agosto 2008, quando Bassam sembra vittima d'una singolare confusione della memoria, ricordando l'arresto di Saleh.

Attenzione a questo dettaglio. Bassam afferma: «L'incidente è avvenuto prima dell'accordo, altrimenti l'avrei giustiziato con le mie mani, perché contravveniva al patto che io avevo sottoscritto».

Il giornalista gli ricorda che l'arresto è avvenuto nel 1979 e che "L'accordo doveva essere già in vigore", Bassam si riprende subito: "È vero era già in vigore. Vuol dire che Saleh aveva ricevuto ordini da altri".<sup>33</sup> Ordini da altri? Da chi, se le cose erano cambiate e nel frattempo Aldo Moro era morto? C'era un altro accordo? Contraddizioni mnemoniche di Bassam?

Il generale Sportelli è perentorio: «Bassam mente. Primo. Egli non c'entra nulla col lodo Moro, stipulato personalmente fra Giovannone e Yasser Arafat. Bassam era un dirigente del FPLP, di Abu Abbash. Secondo. Quanto afferma Bassam potrebbe semmai far pensare che sia intervenuto un altro accordo, non ancora in vigore a novembre 1979, perché il "lodo", quello vero, operò solo dopo la conclusione del Vertice Cee di Venezia, il 13 giugno 1980. Se a un certo punto fra il 1979 e il 1980, o giù di lì, fosse intervenuto un altro accordo - ma io non ho elementi per confermarlo - certamente non avrebbe nulla a che fare né col Lodo Moro né con Yasser Arafat, col quale trattavo io, direttamente o attraverso gli ordini che impartivo Giovannone. Ripeto, l'accordo con Arafat era politico: voi non fate attentati in Italia e noi vi sosteniamo nella Comunità Europea. Nient'altro e soprattutto nessuna immunità. Se altri hanno poi stretto accordi con altre frange palestinesi, non lo so. Bisogna tenere conto della struttura di Olp e dei suoi legami con l'FPLP, l'organizzazione cui appartiene Bassam. Il capo del FPLP era Abu Abbash, con una sua autonomia decisionale e operativa da Yasser Arafat, difesa molto puntigliosamente. In altre parole, l'FPLP è nella costellazione Olp, ma il comando e il controllo sull'FPLP lo esercita Abbash, non Arafat. In teoria Abbash avrebbe potuto violare gli accordi stipulati da Arafat, ma non mi consta che questo sia avvenuto finché Moro era vivo. D'altronde se Abbash si fosse contrapposto ad Arafat sarebbe stato in una situazione molto pericolosa, persino morire. Per esempio, Abu Nidal fu condannato a morte da Yasser Arafat. Per fare un parallelo, Arafat fu per i palestinesi quello che Tito fu per gli jugoslavi: ambedue seppero tenere insieme diversità stridenti e sovente opposte. Abu Nidal fu condannato a morte solo quando cercò di vulnerare la leadership di Arafat.»

Abu Nidal, il sospettato della strage alla sinagoga romana del 1982? «Nidal fu molto più che un sospettato. Io feci un'informativa ufficiale nella quale descrissi come aveva operato quel commando, venuto dal nulla e tornato rapidamente nel nulla. Erano agenti operativi del tutto ignoti. Alla polizia giunsero informazioni intossicate che riconducevano all'Olp. Approfondii personalmente la questione e mi resi conto che Arafat non c'entrava nulla. I responsabili li cercarono certamente anche gli israeliani; se li avessero trovati me lo avrebbero detto, dopo averli serviti a dovere. La strage della Sinagoga fu emblematica. Il commando di Abu Nidal fu abile, ma anche ben protetto da qualcuno che certamente non era né vicino ad Arafat, né ai servizi italiani né tanto meno al Mossad. Non si può escludere l'inserimento di un servizio in grado di mettere nel sacco tutt'e tre i rimanenti.»

Il Mossad accusò Arafat o tentò rappresaglie contro di lui? «No, in caso contrario lo avrei saputo. Veda, spesso si ha un'idea errata del lavoro dei servizi, in realtà tutti trattano con tutti, piuttosto che farsi la guerra. Io ebbi col Mossad rapporti al più alto livello e con eccellenti risultati di mutua collaborazione. Noi trattavamo con l'Olp e col Mossad, collaborando apertamente. Anzi, spesso riferivo al Mossad quel che l'Olp voleva che io riferissi e viceversa, così loro con me. Tutti trattano con tutti, quando la posta è alta e nel nostro caso era triplice: sicurezza, petrolio, influenza politica. In quegli anni il prestigio italiano nel Mediterraneo era elevatissimo.»

### **Treno di bufale su un binario morto**

Riassumiamo. L'Italia offre all'Olp la contropartita politica per il Lodo Moro, il **13 giugno 1980** con la Dichiarazione di Venezia della Comunità Europea, riconoscendo il diritto dell'Olp all'autodeterminazione. Il lodo, negoziato con Yasser Arafat, non prevedeva alcuna man salva al terrorismo palestinese.

«**Washington e Londra**» riferisce il generale Sportelli «**ebbero reazioni furibonde. Ci rimproveravano di non averli consultati. Gli israeliani invece capirono e furono molto composti**».

**1979.** Francesco Cossiga è presidente del Consiglio<sup>34</sup> e quindi ha il controllo pieno sui servizi segreti. Quell'anno vi furono due traffici di armi del FPLP (che non è l'Olp); uno di Mario Moretti a Ferragosto<sup>35</sup> andò a buon fine; l'altro di Mario Pifano<sup>36</sup> fu sventato dai carabinieri.

Riferisce il generale Sportelli: «*Per il trasporto fatto da Moretti la magistratura italiana perseguì blandamente il capo delle BR e invece dette addosso ai servizi italiani. In quanto al trasporto fatto da Saleh e Pifano, essi furono catturati con un'operazione concepita e condotta dai carabinieri. Poi furono liberati, ma non dai carabinieri o dai servizi*».

Dopo la Dichiarazione di Venezia del 13 Giugno, si verifica la strage del **2 Agosto 1980** alla stazione di Bologna. In quel momento Cossiga è presidente del consiglio e ha il controllo pieno e incondizionato dei servizi segreti. Ventotto anni, Cossiga accusando Moro, scagiona Francesca Mambro e Valerio Fioravanti<sup>37</sup>.

In realtà è chiaro che il **2 agosto 1980** qualcosa era mutato nel Lodo Moro, com'era stato negoziato con Yasser Arafat. Si erano già registrati infatti gli inserimenti di Abu Nidal e Abu Abbash, che dopo il 1980 furono ancora più evidenti e pesanti.

Attentato alla Sinagoga di Roma, il **9 Ottobre 1982**, quattro anni dopo la morte di Moro. Riferisce il generale Sportelli: «*Il commando di Abu Nidal fu abile, ma anche ben protetto da qualcuno che certamente non era né vicino ad Arafat, né ai servizi italiani né tanto meno al Mossad. Non si può escludere l'inserimento di un servizio in grado di mettere nel sacco tutt'e tre i rimanenti*».

Il Lodo Moro non c'entra nulla con la strage alla Sinagoga e un'altra entità s'era inserita nel frattempo, pur rimanendo invisibile, insidiando l'equilibrio realizzato fino a quel momento da Sismi, Mossad e Olp.

È la stessa entità che disinforma sul Lodo Moro? Stavolta il generale Sportelli si limita a sorridere e stringersi nelle spalle.

**7 ottobre 1985**, Cossiga è presidente della Repubblica e mantiene il controllo dei servizi segreti. La nave Achille Lauro, nave italiana, è dirottata da quattro aderenti al Fronte per la Liberazione della Palestina (FLP): Bassām al-‘Askar, Aḥmad Ma‘rūf al-Asadī, Yūsuf Mājid al-Mulqī e ‘Abd al-Laṭīf Ibrāhīm Faṭā’ir. Il loro capo è Abu Abbas. Il commando uccide Leon Klinghoffer, ebreo e paralitico. Abu Abbas fu fatto passare come un negoziatore e, pur di liberarlo, il presidente del consiglio Bettino Craxi, spalleggiato da Cossiga, andò allo scontro diplomatico acutissimo con gli Stati Uniti.

**Fiumicino, 27 dicembre 1985.** Quattro uomini di Abu Nidal, dopo aver gettato bombe a mano, spararono raffiche di mitra in modo indiscriminato sui passeggeri in



coda presso gli sportelli della compagnia aerea nazionale israeliana *El Al* e della americana *TWA*.

Morirono 13 persone, inclusi i terroristi: quattro statunitensi, due messicani, **due italiani**, una cittadina greca, un algerino e tre terroristi arabi dalla nazionalità ancora oggi indefinita. **I feriti furono 65, dei quali 21 italiani**. Un solo terrorista fu catturato vivo, il capo del commando, Mohammed Sharam.

**Chi quindi aveva sottoscritto un lodo con chi? Aldo Moro era morto sette anni prima.**

Cossiga nel 2008 aveva dunque ben assimilato il codice bufalino: 1) svelare uno scoop dopo decenni; 2) pubblicarlo; 3) fare finta di discuterne; 4) impedire ogni approfondimento; 5) mai spiegare perché le rivelazioni arrivano così tardi, dopo decenni.

Come ricorda il generale Sportelli: «*Proprio perché la presunta rivelazione è giunta dopo la morte di Aldo Moro, dopo trent'anni, si comprende che è una bufala*». Una sola, generale?

---

<sup>1</sup> 2015 World Press Freedom Index

<sup>2</sup> "Disinformazione" in russo; la parola entrò nel lessico dopo la fuga in occidente del generale Ion Mihai Pacepa, alto dirigente della Securitate e consigliere per la sicurezza dello Stato del presidente della Romania Nicolae Ceaușescu. A luglio 1978 Pacepa ottenne asilo nell'ambasciata americana a Bonn dove era stato inviato da Ceaușescu per riferire una notizia riservata all'allora cancelliere Helmut Schmidt. Il generale svelò i metodi scientifici di *dezinformatsiya*, adottati dall'*intelligence* del blocco orientale per influenzare l'opinione pubblica occidentale. Alcune fra le maggiori operazioni di *dezinformatsiya* furono: l'infiltrazione nel *World Council of Churches*, il consiglio mondiale delle chiese protestanti, per aizzare le proteste contro gli Stati Uniti; la nascita della *Christian Peace Conference*, per diffondere la teologia della liberazione in America latina; la diffusione dei "*Protocolli dei Savi anziani di Sion*"; ma soprattutto il finanziamento e la *dezinformatsiya* per screditare Pio XII, dipingendolo come "Papa silente sull'Olocausto" mediante la sponsorizzazione occulta di "*Der Stellvertreter. Ein christliches Trauerspiel*", "*Il Vicario. Una tragedia cristiana*", l'opera di Rolf Hochhuth. cfr. Giulio Meotti "[Disinformata](#)" Il Foglio 8 luglio 2013

<sup>3</sup> "Velina" prende il nome da "carta velina", fogli particolarmente sottili, allo scopo di non intasare gli archivi cartacei. Fu la carta usualmente adottata da "La Stefani", la prima agenzia di stampa italiana, nata a Torino nel 1853, per spalleggiare il governo Crispi e successivamente divenuta un braccio operativo di propaganda, controllo e disinformazione del governo nel Ventennio fascista.

<sup>4</sup> *Residentura* è la tipica organizzazione all'estero di *intelligence* russa (o sovietica prima del 1991). È diretta dal *Rezident*, responsabile dell'*intelligence* in un determinato paese. La *Residentura* comprende risorse materiali e umane, Hi-tech e IT, per garantire capacità politica, scientifica, tecnico operativa, palese e occulta, legale e illegale, comprese le risorse umane e materiali per agire sulla comunità diplomatica. Le prime frammentarie conoscenze sulla struttura della *Residentura* si ebbero con le defezioni da Est, a partire dalla metà degli anni '60. Per un lungo periodo la *Residentura* che controllava l'Italia fu in Svizzera, nella villa d'una celebre famiglia del *milieu* finanziario.

<sup>5</sup> Lo Stato italiano unitario si dette il Servizio Informazioni Militare (SIM), basato sull'Arma dei Carabinieri. Nel dopoguerra, dopo l'epurazione, si chiamò prima SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) prima e poi SID (Servizio Informazioni Difesa); nel 1977 si scisse in Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) e in Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI), fino alla riforma del 2007, che ha conferito ai due servizi competenze territoriali: Agenzia Informazioni Sicurezza Interna (AISI) e Agenzia Informazioni Sicurezza Esterna (AISE). Per approfondimento Virgilio Ilari "Storia Militare della Prima Repubblica 1943-1993" ed. Nuove Ricerche.

<sup>6</sup> Federico Umberto D'Amato (Marsiglia, 4 giugno 1919 – Roma, 1° luglio 1996), poliziotto durante il Ventennio, fu agli ordini di James Angleton, capo dell'OSS (*Office of Strategic Services*) dopo l'occupazione di Roma (4 giugno 1944). Ai primordi della NATO, entrò nella *Segreteria Speciale Patto Atlantico*, anello di congiunzione con l'*intelligence* degli Stati Uniti. Dal 1957 nell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, vi compì tutta la carriera fino a divenirne vice direttore nel 1969 e direttore nel novembre 1971. Fu rimosso due giorni dopo la Strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 a Brescia, inviato a dirigere la Polizia di confine. Era fra gli iscritti alla P2 di Licio Gelli. Andò in pensione nel 1984. Gastronomo insigne, diresse una rubrica di cucina per L'Espresso, con lo pseudonimo Federico Godio e ideò la guida dei ristoranti de L'Espresso. Dopo la sua morte, dopo i funerali, il giudice Carlo Mastelloni perquisì la sua casa in via Cimarosa a Roma, dove il giudice Pietro Saviotti aveva disposto una perquisizione nel novembre 1995.

<sup>7</sup> Francesco Saverio Nitti nel 1919 creò la DAGR (Divisione Affari Generali Riservati), articolata in 2 sezioni, per vegliare sulle attività politiche sovversive. Mario Scelba, allora ministro dell'Interno *rifondò* l'Ufficio Affari Riservati nel 1948, ricalcando compiti, struttura e metodi della DAGR del Ventennio, cooptandovi Federico Umberto D'Amato ib.n6.

<sup>8</sup> P.Laporta "[L'ambasciatore Usa in Italia stampava Lotta continua](#)" ItaliaOGGI 15/10/2011

<sup>9</sup> Luigi Calabresi (Roma, 14 novembre 1937 – Milano, 17 maggio 1972) Medaglia d'oro al valor civile alla memoria, commissario capo e poi vice capo dell'Ufficio politico della questura Milano. Indagava sull'attentato di Piazza Fontana (12 dic.1969). Cadde vittima di un attentato ordito, secondo due sentenze della Cassazione, da Adriano Sofri, Ovidio

Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Marino, tutti esponenti di Lotta Continua.

<sup>10</sup> Giuseppe Pinelli morì il 15 dicembre 1969 precipitando da una finestra della questura di Milano, dove era trattenuto per accertamenti in seguito all'esplosione di una "doppia bomba" alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana (cfr. pag.) L'inchiesta del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio esclude l'ipotesi dell'omicidio, giudicandola assolutamente inconsistente.

<sup>11</sup> È il documento del 10 giugno 1971, sottoscritto da 757 personalità del mondo politico e intellettuale italiano. Il settimanale L'Espresso (su cui scriveva pure Federico U. D'Amato, cfr.n.6) pubblicò l'«Appello contro il commissario Calabresi» il 27 giugno 1971, insieme a un'inchiesta di Camilla Cederna "Colpi di scena e colpi di karate. Gli ultimi incredibili sviluppi del caso Pinelli", facendo proprie le tesi caluniose sostenute da Lotta Continua. Eccone il testo: *«Il processo che doveva far luce sulla morte di Giuseppe Pinelli si è arrestato davanti alla bara del ferroviere ucciso senza colpa. Chi porta la responsabilità della sua fine, Luigi Calabresi, ha trovato nella legge la possibilità di ricusare il suo giudice. Chi doveva celebrare il giudizio, Carlo Biotti, lo ha inquinato con i meschini calcoli di un carrierismo senile. Chi aveva indossato la toga del patrocinio legale, Michele Lener, vi ha nascosto le trame di una odiosa coercizione. Oggi come ieri - quando denunciavamo apertamente l'arbitrio calunioso di un questore, Michele Guida, e l'indegna copertura concessagli dalla Procura della Repubblica, nelle persone di Giovanni Caizzi e Carlo Amati - il nostro sdegno è di chi sente spegnersi la fiducia in una giustizia che non è più tale quando non può riconoscersi in essa la coscienza dei cittadini. Per questo, per non rinunciare a tale fiducia senza la quale morrebbe ogni possibilità di convivenza civile, noi formuliamo a nostra volta un atto di ricusazione. Una ricusazione di coscienza - che non ha minor legittimità di quella di diritto - rivolta ai commissari torturatori, ai magistrati persecutori, ai giudici indegni. Noi chiediamo l'allontanamento dai loro uffici di coloro che abbiamo nominato, in quanto ricusiamo di riconoscere in loro qualsiasi rappresentanza della legge, dello Stato, dei cittadini.»*

Nessuno di questi firmatari espresse alcun rammarico dopo l'assassinio di Luigi Calabresi. Al contrario una grande quantità di costoro fu solidale con gli assassini anche dopo la seconda e definitiva sentenza della Cassazione.

<sup>12</sup> Per un'esauriente disamina delle bufale intorno alla strage del 12 dicembre 1969, cfr. Paolo Cucchiarelli, "Il Segreto di Piazza Fontana", ed. Chiare Lettere ([disponibile e-book](#)). Adriano Sofri, in antitesi a quanto documentato nel libro, prendendo le mosse dall'uscita d'un film mediocre su piazza Fontana, lanciò un *pamphlet* nel web [[qui il testo di Sofri](#)]. Cucchiarelli rispose a Sofri punto per punto [[qui il testo di Cucchiarelli](#)]. Importante anche un articolo di Massimo Fini "Sofri e Calabresi, vi racconto la storia" Il Fatto Quotidiano 16 gen.2014 [[leggi qui](#)]

<sup>13</sup> [Biografia dell'Ambasciatore David H. Thorne](#), sul sito ufficiale dell'Ambasciata USA a Roma.

<sup>14</sup> ib. n.7

<sup>15</sup> Marco Travaglio, Il Fatto Quotidiano, 2 aprile 2012 [qui una sintesi su DAGOSPIA](#)

<sup>16</sup> ib.n.12

<sup>17</sup> Who, Wath, When, Where, Why (chi, che cosa, quando, dove, perché) la regola delle "Five Ws" strada maestra del giornalismo anglosassone, risalente ai precetti di Ermagora di Temno, le "sette circostanze" per descrivere compiutamente un fatto: *Quis, quid, quando, ubi, cur, quem ad modum, quibus adminiculi*. (chi, che cosa, quando, dove, perché, come, con quali mezzi)

<sup>18</sup>Nando Dalla Chiesa "Lo Statista" ed. Melampo

<sup>19</sup>[Cliccare qui testo per leggere l'intervista. Ilich Ramírez Sánchez](#), Comandante Carlos (Michelena, 12 ottobre 1949), è un terrorista venezuelano, marxista-leninista e filo-islamico, sconta una condanna all'ergastolo in Francia.

<sup>20</sup> Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, comandato da Abu Abbas

<sup>21</sup> Colonnello capo centro del SISMI a Beirut praticamente dall'inizio alla fine della sua carriera di agente segreto, nel 1981. Riferisce Carlos: «... I contatti "indiretti" erano tra FPLP e Giovannone a Beirut e altri ufficiali che si recarono in visita a Beirut e separatamente vi erano contatti con le BR...» ib.n.19

<sup>22</sup> «[Caro Geronimo, su Moro ti dico che...](#)» 19/08/2008 - lettera a Il Giornale di Francesco Cossiga: «...il portavoce del rinato Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, organizzazione a carattere terrorista che ha trasferito la sua «centrale» dal Li-bano alla striscia di Gaza, alleata ad Hamas contro lo Stato di Israele e contro l'Autorità Nazionale Palestinese, ha smentito che fossero stati i palestinesi a compiere l'attentato della stazione di Bologna e ha rivelato l'esistenza dell'«Accordo Moro» con i movimenti di liberazione palestinesi anche a carattere terroristico che, in cambio della «mano libera» in Italia, avevano garantito la salvaguardia del nostro Paese ed anche degli obbiettivi italiani all'estero, purché non cooperanti con il sionismo e con lo Stato d'Israele, da atti di terrorismo, accordo che a dire il vero fu sempre rispettato, dato che anche l'attentato all'aeroporto di Fiumicino del 1985 fu portato esclusivamente al banco di accettazione della compagnia aerea israeliana El Al e solo israeliane o ebreo furono le vittime, e gli attentatori uccisi non furono colpiti dalle nostre forze di polizia ma dagli agenti segreti dello Shin Beth, dissimulati sotto le vesti di impiegati della compagnia di bandiera israeliana».

<sup>23</sup> Davide Frattini "Trattai io il lodo Moro - Mani libere a noi palestinesi" *Corriere della Sera* 14 Agosto 2008

<sup>24</sup> Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) organizzazione fascista, terrorista e armata, operante fra il 1977 e il 1981.

<sup>25</sup> [Aldo Cazzullo «Cossiga compie 80 anni: Moro? Sapevo di averlo condannato a morte» Corriere della Sera 8 Luglio 2008](#) «Lo dico perché di terrorismo me ne intendo. La strage di Bologna è un incidente accaduto agli amici della "resistenza palestinese" che, autorizzata dal "lodo Moro" a fare in Italia quel che voleva purché non contro il nostro Paese, si fecero saltare colpevolmente una o due valigie di esplosivo. Quanto agli innocenti condannati, in Italia i magistrati, salvo qualcuno, non sono mai stati eroi. E nella rossa Bologna la strage doveva essere fascista. In un primo tempo, gli imputati vennero assolti. Seguirono le manifestazioni politiche, e le sentenze politiche»

---

<sup>26</sup> Piero Laporta "[Stragi, quelle inchieste monche](#)" *ItaliaOGGI*, 6 Agosto 2009 «...Fin quando l'attenzione rimane sull'orologio della stazione, fermo alle 10, 25 del 2 agosto 1980, è difficile vedere i mandanti che certamente non sono lì. Lo sguardo rimane fisso su quell'orologio se, per esempio, si asserisce che l'esplosione è avvenuta accidentalmente. Si tratta di esplosivo militare, una mistura di tritolo e T4, altamente stabile, che non teme la caduta accidentale e neppure le temperature oltre i 250 gradi. Insomma si può fumare una sigaretta mentre lo si maneggia e se cade dal tavolo della sala d'aspetto tutt'al più schiaccia un alluce. Per fare esplodere l'ordigno di Bologna è stato indispensabile un detonatore che, a sua volta, è stato inserito nel corpo dell'esplosivo, attivandolo con un impulso elettrico. Neppure il più rincitrullito terrorista inserisce il detonatore in un panetto di tritolo che vuole solo trasportare. Al contrario, la presenza certa d'un detonatore è garanzia, a sua volta, della volontaria determinazione criminale degli attentatori. Se l'ipotesi di scoppio accidentale è non di meno avanzata da persone competenti, si legittima un sospetto sul quale per ora è inutile soffermarsi...»

<sup>27</sup> Lo fu pure durante la Strage di Ustica, 27 giugno 1980.

<sup>28</sup> Menachem Gantz «Cossiga agli ebrei italiani: "[Vi abbiamo venduto](#)"», *Yediot Aharonot*, 3 Ottobre 2008

<sup>29</sup> In questo verso vanno tutti i riferimenti nella stessa intervista alla strage del 9 ottobre 1982 davanti alla Sinagoga di Roma, alla strage di Fiumicino del 27 dicembre 1985 e al dirottamento della nave italiana Achille Lauro del 26 ottobre 1985. ib.n.28

<sup>30</sup> ib. n.22

<sup>31</sup> Servizio israeliano di sicurezza interna.

<sup>32</sup> ib.n.23

<sup>33</sup> ib.n.23

<sup>34</sup> Presidente del Consiglio dal 4 agosto 1979 al 18 ottobre 1980.

<sup>35</sup> cfr. La rete internazionale del terrorismo italiano, GNOSIS 3/2005

<sup>36</sup> cfr. "[Relazione sul gruppo Separat e il contesto dell'attentato del 2 agosto 1980](#)" di Giampaolo Pellizzaro e Lorenzo Matassa, pag. 67. Abu Anzeh Saleh, cittadino giordano di origini palestinesi nato ad Amman il 15 agosto 1949, arrestato a Bologna il 13 novembre 1979 dai militari dell'Arma dei carabinieri nell'ambito delle indagini sul traffico di missili Sam-7 Strela di fabbricazione sovietica, sequestrati nei pressi del porto di Ortona (in provincia di Chieti) la notte tra il 7 e l'8 novembre 1979. In quel contesto, vennero arrestati gli autonomi Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri.

<sup>37</sup> ib.n.25